



Società Economica Valtellinese



Il percorso continua

MONTAGNA 4.0: UN FUTURO DA COSTRUIRE INSIEME

a cura di Maria Chiara Cattaneo



Società Economica Valtellinese

Il percorso continua

**MONTAGNA 4.0:
UN FUTURO DA COSTRUIRE INSIEME**

a cura di Maria Chiara Cattaneo

©SEV Società Economica Valtellinese - Sondrio

L'opera è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate la riproduzione con qualsiasi mezzo, formato o supporto comprese le fotocopie; queste ultime sono consentite solo se per uso esclusivamente personale di studio, nel limite del 15%.

"Montagna 4.0" - Un futuro da costruire insieme - Il percorso continua
Percorso formativo a cura di Società Economica Valtellinese

Progettazione e coordinamento scientifico
Prof.ssa Maria Chiara Cattaneo - mariachiara.cattaneo2@unicatt.it

Stampa: tipografia Bettini - Sondrio - Dicembre 2019

Società Economica Valtellinese - Via Romegialli, 27 - 23100 Sondrio
I lettori che desiderano informarsi sulle nostre pubblicazioni possono consultare il sito: www.sevso.it

ISBN 9788894158755

Quali competenze per una futura occupazione in aree remote alpine? Il progetto pilota ALPJOBS: futures literacy per supportare strategie locali

ALESSANDRO GREYTER^a, GIAN ANTONIO BATTISTEL^a,
ROCCO SCOLOZZI^{b,c}, ANTONIO FURLANETTO^b

^a Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige (Trento)

^b -skopia srl Anticipation Services®, Trento

^c Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento

dall'intervento del 27 novembre 2018

"Gli orizzonti appartengono a chi sa cambiarli, anche solo nell'immaginazione"
(Scolozzi, Innovalp 2019)

Premessa

ALPJOBS, finanziato dal Fondo di Azione Preparatoria della Regione Alpina (ARPAF), mira a contribuire ad iniziative contro lo spopolamento nelle aree alpine remote, concentrandosi sulle opportunità di lavoro future e sui processi sociali che possono sostenerle (o ostacolarle).

Tale fondo è uno degli strumenti di implementazione della Macrostrategia per la Regione Alpina (EUSALP, istituita dalla Commissione Europea nel 2016) che si affianca alle altre già avviate (per la regione Baltica, Danubiana e Adriatico-Ionica) e coinvolge 7 stati e 48 regioni. L'obiettivo principale delle Macrostrategie Regionali è quello di favorire una maggiore cooperazione tra tutti i soggetti (pubblici, privati, associativi) per affrontare le sfide comuni afferenti a territori con caratteristiche geografiche simili. Queste attività di cooperazione trans-regionale e trans-nazionale sono finanziate sia con fondi competitivi sia con risorse proprie dei soggetti coinvolti.

Tra le priorità di EUSALP vi sono anche il contrasto ai forti squilibri in termini di opportunità di lavoro e servizi forniti che sono tra i principali problemi comuni nelle aree di montagna; in particolare nelle aree più remote tali squilibri sono amplificate dal declino della popolazione. Un problema sistemico con processi retroattivi rinforzanti (o circuiti viziosi) in cui i giovani (15-34 anni) generalmente escono dai piccoli centri abitati per studio o per lavoro e non vi tornano ("fuga dei cervelli"), non trovando adeguate condizioni o motivazioni.

Il tema dei giovani è al centro di una serie di iniziative collegate al programma di attività di EUSALP che cercano di indagare, sviluppare e, laddove possibile, applicare

modelli e strumenti che favoriscano il loro coinvolgimento sia nel tessuto economico. Tra queste iniziative va compreso anche il progetto "ALPJOBS".

Il progetto

Il progetto coinvolge cinque partner provenienti da Italia, Slovenia, Austria e Svizzera, coordinati dalla Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (provincia di Trento), e ha coinvolto rappresentanti di comunità locali nella Val Poschiavo (Svizzera Orientale), in Val Venosta (Provincia Autonoma di Bolzano) e nel Tesino e Bassa Valsugana (Provincia Autonoma di Trento), nel Distretto di Murau (Austria Centrale) e nel comune di Kungota e Maribor (Slovenia nord orientale), la maggior parte delle quali appartenenti ad aree dove operano Gruppi di Azione Locale (GAL) per l'attuazione della Politica Agraria Comunitaria. Le attività hanno avuto inizio nella primavera del 2018 e si concluderanno nell'inverno del 2020. Queste attività si sono articolate tra incontri di presentazione, interviste e workshop partecipativi che hanno coinvolto amministratori, imprenditori, rappresentanti delle associazioni e del mondo formativo, giovani e studenti nel discutere ed individuare alcuni futuri possibili locali, nel definire tra questi quelli desiderabili, nel condividere ipotesi di strategie di sviluppo locale, il tutto in una prospettiva da qui al 2030, finalizzata a:

- verificare le strategie dei sistemi territoriali di offrire opportunità di lavoro e di servizi nel 2030 per mantenere attraente la permanenza o il ritorno dei giovani nelle aree selezionate;
- valutare le possibilità di introdurre la future literacy come competenza trasversale tra le diverse figure che operano nel settore dell'educazione formale, non formale ed informale e che possono dare impulso con la loro attività a creare un terreno favorevole all'apprendimento continuo dei giovani.

Metodologia e primi risultati

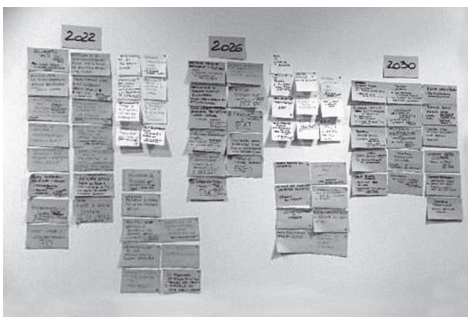
La parte più innovativa del progetto è consistita negli "esercizi di futuro" con gruppi di lavoro locali intorno alle seguenti questioni strategiche:

- coinvolgimento dei giovani, imprenditori, agenzie del lavoro, responsabili delle politiche locali e gruppi di interesse nello sviluppo di innovazioni durevoli del sistema economico sociale locale;
- promozione di una governance capace di stabilire e mantenere interessanti opportunità di lavoro, nonché migliorare la capacità di recupero delle comunità locali;
- possibilità di promuovere competenze di anticipazione adeguate alle possibili condizioni locali future (2030 ed oltre) da parte dei sistemi o dei centri educazione e formazione - formali, non formali ed informali. Nello specifico, gli attori locali

coinvolti e gli stessi partner del progetto sono stati invitati a contribuire a quattro fasi:

- analisi del contesto, con la raccolta di dati sulle tendenze (globali e locali) più rilevanti per lo sviluppo locale ed informazioni qualitative e soggettive (tramite interviste strategiche);
- elaborazione degli scenari strategici al 2030;
- mappatura causale di dinamiche desiderabili (modellazione partecipativa);
- sviluppo di esercizi di backcasting e roadmapping.

Le interviste strategiche (Racliffe, 2002) hanno interessato complessivamente 60 persone, di cui un terzo con giovani sotto i 35 anni, da cui sono emersi timori, aspettative, priorità ma anche "aree di cecità" (blind spot, ossia cambiamenti in arrivo attualmente non riconosciuti dagli intervistati). Gli scenari strategici (esplorativi) sono stati basati sulle incertezze localmente più rilevanti e impattanti (es. capacità o meno della comunità di beneficiare delle innovazioni tecnologiche, capacità o meno di proporre servizi e prodotti al di fuori del proprio territorio), da questi sono emersi elementi per definire strategie "robuste", funzionali in più scenari. Le *mappe causali* (o *causal loop diagram*, Cavana e Mares, 2004) rappresentano le principali relazioni causali tra le variabili chiave del "sistema locale", in grado di influenzare qualità desiderabili dei futuri locali (es. "numero di famiglie giovani", o "numero di aziende locali"). Nel *backcasting e roadmapping* si sono identificate condizioni promettenti intermedie (tra il 2020 e il 2030 desiderabile) e strutturati ipotetici interventi di lungo termine (a 3, 5 e 10 anni da oggi). I partner hanno costruito poi un ipotetico Curriculum Vitae 2030, per ciascun settore economico individuato (agricoltura, artigianato, turismo, servizi), per rappresentare le competenze che potrebbero dare a un giovane del 2030 le possibilità di trovare, mantenere o creare un'attività lavorativa nel proprio territorio. Tra le competenze riconosciute come promettenti ci sono: la conoscenza di almeno due lingue straniere, saper lavorare in team con persone e istituzioni locali anche di altri settori, saper "pensare per sistemi"



per individuare soluzioni di lungo periodo, saper creare o innovare continuamente prodotti o servizi in modo da adattarsi ai cambiamenti di mercato e/o di utenti e clienti, saper coltivare reti informali di scambio e apprendimento continuo con colleghi di altri Paesi o regioni anche attraverso strumenti digitali, saper raccontare il proprio prodotto o servizio (*storytelling*) e comunicarlo su canali social.

Queste competenze saranno sempre più necessarie, mentre le attuali istituzioni e forme di educazione (formale, informale e non-formale) raramente forniscono un supporto specifico al loro apprendimento, facendo così emergere le sfide.

Studiare, costruire futuri e *futures literacy*: una sfida educativa e professionale

L'intero progetto può essere considerato una prima introduzione agli studi di futuro degli esperti coinvolti (partner di progetto) e di comunità locali. Tutti i partecipanti infatti erano alla prima esperienza di applicazione delle tecniche sopra accennate.

Orientare lo sviluppo del presente verso strategie di lungo termine richiede uno sforzo collettivo e coordinato, non banale. Le visioni di futuro sono inevitabilmente condizionate dai nostri limiti cognitivi, come dalle dinamiche della comunità o dal contesto, spesso sono limitate ad orizzonti brevi e localistici: i futuri finiscono per essere considerati quasi univoci, poco diversi dal presente (Quoidbach, Gilbert, e Wilson 2013) Gilbert, e Wilson 2013, o dipendenti da fattori esterni ("altri decidono i nostri futuri"). La capacità di immaginare i futuri possibili e di comprendere i cambiamenti che li favoriscono o li ostacolano può essere allenata e insegnata. Si parla di "*futures literacy*" (approssimativamente "alfabetizzazione sui futuri") come insieme delle "capacità di pensare alle potenzialità del presente per dare origine al futuro sviluppando e interpretando storie di futuri possibili, probabili e desiderabili" (Miller 2015).

Per docenti, discenti e istituzioni formative, una didattica orientata al futuro può apparire sfidante e può generare disagio, se non scetticismo. Come si può insegnare qualcosa di cui non abbiamo dati, riferimenti o fonti? Le consuete discipline sono immancabilmente e, spesso, solamente orientate al passato. La sfida educativa riguarda tutte gli ambiti disciplinari, ogni disciplina può trarre vantaggio dalle novità, curiosità e attualità che entrano in gioco in un "esercizio di futuro" (Hicks, 2006). In questa sfida educatori o docenti e studenti sono allo stesso livello di ignoranza, ma proprio l'ignoranza è l'elemento di esplorazione: cosa non sappiamo e cosa possiamo sapere dei futuri possibili. Ci sono delle forze di cambiamento o delle variabili di cui possiamo intuire gli sviluppi? Come prepararci alle incertezze e agli aspetti più imprevedibili (ma immaginabili) di uno scenario? Una serie di strumenti e approcci è stata sviluppata a tale scopo nell'ambito degli studi di futuro (*Futures*

Studies), recentemente molti di questi sono stati sperimentati in ambito educativo. Le prime sperimentazioni didattiche risalgono agli anni Settanta, con esperienze in programmi di diverso ordine e grado (Slaughter 1996). In Europa, gli sviluppi più significativi sono attualmente in Finlandia, in cui i “futures studies” sono inseriti nei programmi scolastici dai primi livelli fino ai corsi di laurea e di dottorato dedicati. In Italia, le prime sperimentazioni educative hanno coinvolto in Trentino classi delle scuole medie e degli istituti superiori o di formazione professionale in “esercizi di futuro” dedicati a particolari questioni rilevanti per le comunità locali, ad esempio: sul futuro dei beni comuni locali nel progetto “Made in Future” (Bonesini et al., 2017), sui futuri personali e delle comunità montane in “I miei futuri in valle, 2035: in carriera e soddisfatto” (Scolozzi et al., 2018), sui futuri professionali del settore turismo in “Anticipare future professioni del turismo di montagna” (Scolozzi et al., 2018).

Conclusioni (preliminari del progetto)

Il progetto pilota, al momento ancora in corso, è un’esperienza di apprendimento e di sperimentazione di “esercizi di futuro” con una comunità internazionale di esperti e alcune comunità locali di aree alpine con declino di popolazione. I risultati attesi, in parte già evidenti, sono a due livelli: in termini di elementi e indicazioni strategiche per possibili progetti di sviluppo locale a “prova di futuro” (future-proof) in collaborazione con le comunità locali, in termini di diffusione della futures literacy tra i vari attori delle comunità.

Lo sviluppo del progetto sta già incoraggiando i partner ad adottare un modo di pensare su orizzonti temporali più ampi, a “pensare per sistemi” lo sviluppo locale e a guardare a obiettivi di lungo termine. I concetti della *futures literacy* (come scenari strategici, incertezze, *megatrend*, *feedback loop*) sono entrati nel loro vocabolario e in quello degli attori locali coinvolti nelle applicazioni. Nello specifico per il territorio della Bassa Valsugana e Tesino, ALPJOB ha avuto un ruolo di ispirazione di iniziative esplicitamente orientate al futuro, promosse da istituzioni locali che lavorano con i giovani o dai giovani stessi. Tra queste va citato il “Laboratorio Trentino 2060” ideato e sviluppato da un gruppo di under 30 che ha invitato la comunità a ragionare sul 2060, anno in cui i trentenni di oggi avranno dato il loro maggior contributo alla società e sarà tempo di bilanci; in un esercizio di *backcasting* più di 50 partecipanti hanno immaginato le tappe intermedie verso un bilancio 2060 soddisfacente per tutti, delle quali tutti i presenti hanno condiviso la corresponsabilità.